

Chiara Lubich e la giustizia divina

Salvatore Berlingò - Università per Stranieri “Dante Alighieri” di Reggio Calabria

«Il volontariato è una delle cose più belle che ha la società italiana»: Papa Francesco non cessa mai di ripeterlo! A nostra volta, potremmo chiosare che il Movimento creato da Chiara Lubich brilla, nel forziere del volontariato nostrano, come una delle gemme più preziose. Si tratta, per altro, di una realtà che suona quasi come un paradosso, ove si badi al tenore dell’art. 2 della Carta repubblicana, secondo cui le iniziative solidali in ambito politico, economico e sociale sono oggetto, piuttosto che di una scelta libera (“volontaria”), dell’adempimento di un *dovere* definito, addirittura, come *inderogabile*. Lo rileva la stessa Corte costituzionale, quando in una pronuncia del 1992, ripresa da una decisione del 2020, afferma che siffatto inderogabile dovere comporta l’originaria connotazione dell’uomo *uti socius*, dunque come membro partecipe e responsabile di un insieme, in cui ciascuna persona, ognuno di noi, ha l’obbligo di farsi latore di un comune e coinvolgente sentire¹.

E se le generiche manifestazioni del volontariato in Italia si identificano con un paradosso, nel senso appena sopra descritto, il volontariato specificamente posto in essere dai focolari di Chiara Lubich “in dialogo con il mondo” – è l’icastica formula adottata nel titolo del volume che siamo felici ed onorati di presentare – non può che sublimarsi in una vera e propria *missione*, dinanzi a Dio ed al prossimo. Ricorda, del resto, Vincenzo Crupi, in uno dei due studi inseriti nel volume, come la Lubich, in occasione della festa di Santa Chiara dell’11 agosto 1990, si sia espressa nel senso che detta missione fa leva «sull’amore e sulla fraternità, fino al punto di arrivare all’unità: l’unità con Dio, l’unità fra noi, l’unità che penetra dappertutto proprio come timbro dell’unità di Dio»².

A questo proposito annota giustamente la nostra moderatrice, Anna Maria Rossi, nella *Premessa* al volume, come i discorsi e gli scritti di Chiara meritino uno studio attento «soprattutto nel contesto odierno, in un mondo sempre più connesso, ma che a volte fatica a trovare parole che siano in grado di costruire un tessuto di relazioni vere, dimostrando come la tematica del dialogo a tutto tondo sia particolarmente attuale» e come, al fine di gettare ponti fra le diverse culture e civiltà, valorizzando le differenze,

¹ Cfr. S. BERLINGO’, Morgezia, *italica matrice di civiltà euro-mediterranee*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica (www.statoechiese.it), n. 15 del 2022, 16, con i riferimenti anche alle pronunzie della Corte costituzionale italiana richiamate nel testo.

² Cfr. V. CRUPI, La Favola fiorita lungo il sentiero “foco” *tra parabola e allegoria*, in *Chiara Lubich in dialogo con il mondo. Prospettive interculturali, linguistiche e letterarie nei suoi scritti*, a cura di A. M. ROSSI e V. CRUPI, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2021, 168.

occorre che le parole medesime si facciano «dono di una dimensione esperienziale profonda e inedita, assumendo non di rado i toni e lo stile di un discorso poetico»³.

In tal modo – è sempre la Rossi a rilevarlo – è possibile, nonché proficuo, legittimare le analogie e le convergenze con il *Paradiso* di Dante Alighieri, analizzate nel primo dei due studi di Vincenzo Crupi, già prima ricordati. Quest’Autore, del resto, nell’altro suo studio inserito nel volume che stiamo presentando, rifacendosi allo scritto di Chiara la *Favola fiorita lungo il sentiero “Foco”* - accluso dalla stessa Lubich, a far data da marzo del 1992, nel *corpus* degli scritti intitolato *Paradiso ’49* (di cui diffusamente si occupa, nel volume medesimo, Alba Sgariglia⁴) – afferma trattarsi di «un’allegoria di tipo metafisico e teologico, che si colora di simboli che, nel loro carattere profetico, vanno al di là di una dimensione logica e razionale, in una direzione che solo la poesia può esprimere»⁵. Non a caso, riguardo alla frase conclusiva del testo suddetto, *Sicut in coelo et in terra*, la stessa Lubich annota che essa mira a mettere in relazione realtà celesti e mondane, a fare, appunto, sintesi fra cielo e terra, volendo proprio significare la vocazione dell’Opera da Lei istituita: «comporre sulla terra un firmamento di stelle»⁶.

Risulta evidente l’utilizzo da parte di Chiara di una “licenza poetica” o, in altre parole – per richiamarci ad un concetto mirabilmente ed autorevolmente coniato non molto tempo fa, esattamente in questa sede universitaria, da Sua Eminenza il Cardinale Marcello Semeraro –, è manifesto il ricorso, da parte della Lubich, ad una «poetica libertà», per saltare «il confine tra l’uomo e Dio, me e l’Altro divino, la natura e lo spirito, così che la poesia diventa foriera di una radicale novità teoretica, dal sapore squisitamente cristiano: *Deus homo!* [...], una realtà che la poesia non spiega, ma semplicemente e naturalmente esprime, poiché tale esigenza appare, in qualche modo, radicata nelle stesse profondità dello spirito umano che il linguaggio poetico, con quella spontaneità che lo contraddistingue [...], riesce bene ad illuminare»⁷.

Quanto ciò sia vero è dimostrato dal modo in cui Dante Alighieri – come sottolinea Crupi - giunge a rendere la verità teoretica del *Deus homo* con i termini ispirati del

³ Cfr. **A. M. ROSSI**, *Premessa*, in *Chiara Lubich in dialogo con il mondo*, cit., 12 s.

⁴ Cfr. **A. SGARIGLIA**, *Chiara Lubich e Paradiso ’49: dagli appunti alla redazione di un testo*, in *Chiara Lubich in dialogo con il mondo*, cit., 17 ss.

⁵ Cfr. **V. CRUPI**, op. cit., 163

⁶ Cfr. **A. M. ROSSI**, *Sui sentieri letterari della Favola fiorita*, in *Nuova Umanità*, n. 2 del 2016, 142.

⁷ Cfr. **M. SEMERARO**, *Poesia, incarnazione e racconto: l’inculturazione in ‘Querida Amazonia’* (*Lectio doctoralis* pronunciata in occasione del conferimento del Dottorato *honoris causa* in *Global Studies for an Inclusive and Integrated Society*, Dottorato presente nella Programmazione dell’Università per Stranieri “Dante Alighieri” di Reggio Calabria), consultabile sul sito www.unidarc.it

poema sacro «cui ha posto mano e cielo e terra» (*Par.* XXV, 2), che ritroviamo nella estrema e nitida sintesi degli emblematici versi, sempre del *Paradiso* (canto XXXIII, 130 s.): «Dentro da sé, del suo colore stesso, mi parve pint[o] della nostra effige»⁸. Ma anche in Chiara il concetto dantesco di Dio «*primo amore*» (*Inf.* III, 6) è ben presente, sia pure con accenti del tutto peculiari. In un discorso tenuto a Mumbai, dal titolo *Annuncio di Dio Amore*, Chiara riprende alcune enunciazioni già formulate a Pescara, nel 1977, su uno degli aspetti fondamentali della Sua spiritualità, il “farsi uno a tutti”: «Farsi uno con gli altri significa far propri i loro pesi, i loro pensieri, condividere le loro sofferenze, le loro gioie [...]. Farsi uno significa mettersi di fronte a tutti in posizione di imparare, perché si ha da imparare realmente [anche se la] ... pratica di farsi uno con gli altri non è una cosa semplice [...]»⁹.

In coerenza con questi asserti, nel richiamato discorso di Mumbai, introducendo il concetto di Dio Amore, Chiara non enuncia elementi riconducibili alle tradizioni domestiche o alla dottrina cristiana; preferisce rifarsi ad un testo Indù del X secolo: «Così dice anche [uno] ... scritto indù: “Il Signore è per natura amore; [...] egli risiede nell’amore, la sua suprema realtà [...]”»¹⁰.

I principi appena esposti sono ribaditi, applicati e sviluppati da Chiara nel trattare, in un intervento svolto a Londra nel 2004, un tema che particolarmente si addice a questa sede accademica - i cui corsi di studio, come tocca ad un’Università per stranieri (si badi: *per* stranieri, non *di* stranieri!), sono essenzialmente imperniati sui rapporti fra le varie civiltà e culture -, ossia il tema *Quale futuro per una società multiculturale, multi-etnica e multi-religiosa?*

Sembra opportuno riferire, a questo punto, in modo diffuso, le parole della Lubich sul dialogo *interculturale*: «Questo dialogo [...] esige il vuoto completo di noi, domanda di togliere dalla nostra testa le idee, dal cuore gli affetti, dalla volontà ogni cosa, per immedesimarci con l’altro [...]. E con questo atteggiamento contribuiamo a far sì che le nostre società multiculturali diventino interculturali e cioè composte da culture aperte le une alle altre e in profondo dialogo d’amore tra esse. [...]. Possiamo passare così a quello che il Papa [del tempo: Giovanni Paolo II] chiama il “rispettoso annuncio”. “Rispettoso”: è la parola chiave di un dialogo. [...] Ma – aggiunge Chiara - per lo Spirito Santo, che è sempre presente quando si ama, i fratelli, mentre noi parliamo, avvertono risvegliarsi nel loro cuore qualcosa di “vivo” nel senso

⁸ Cfr. V. CRUPI, *Analogie e convergenze tra il Paradiso di Dante Alighieri e Paradiso '49 di Chiara Lubich*, in *Chiara Lubich in dialogo con il mondo*, cit., 47.

⁹ Cfr. C. LUBICH, *L'arte di amare*, Città Nuova, Roma, 2005, 69, 73 ss.

¹⁰ Cfr. M. D'ANGELO-M. C. FERRO, *Chiara 'mediatrice'. Un approccio linguistico*, in *Chiara Lubich in dialogo con il mondo*, cit., 184.

soprannaturale: sono i “semi del Verbo” che l’amore di Dio ha depresso in ogni religione. [...] »¹¹.

D'altronde, a proposito del dialogo, già nell'*Incontro con persone amiche del Movimento dei Focolari*, a Castelgandolfo, l'8 febbraio 1998, Chiara Lubich aveva precisato: «Il dialogo supera di gran lunga la tolleranza [...] il dialogo è un arricchimento reciproco, un volersi bene, un sentirsi già fratelli, è un creare già la fraternità universale su questa terra [...]»¹².

Il contesto *dia*-logico descritto con tanta ricchezza di sfaccettature nei discorsi della Lubich trova, senz'altro, una rispondenza nelle coeve correnti di pensiero intese a favorire ciò che potrebbe definirsi - sulla scorta degli apporti dottrinali principalmente riferibili al sociologo tedesco Niklas Luhmann – un *coordinamento riflessivo* fra le varie componenti di una comunità¹³. In un contesto siffatto, è possibile immettere nello scenario sociale sempre “nuove narrazioni”, fautrici di una perenne crescita personale e di un continuo sviluppo comunitario, di un “nuovo inizio”, in sintonia con l'«evoluzione della società», come si legge, del resto, in un'altra perspicua pronuncia della Corte costituzionale italiana, la n. 219 del 2013.

Va, però, messo in conto che il coordinamento riflessivo di cui si è detto non assicura, di per sé, una mediazione *dia*-logica o trasformativa, capace di andare oltre le contrapposte ragioni (il *logos*) degli interlocutori, assicurando quella relazione *empatica* o di prossimità, idonea ad elidere le asimmetrie ed a mantenere o ripristinare gli equilibri personali e sociali mediante il loro cambiamento¹⁴.

Per tanto, la riflessione che forse meglio è in grado di rendere lo spirito presente nel pensiero di Chiara si deve ad un inclito pensatore reggino, esimio filosofo del diritto e, ad un tempo, benemerito sacerdote di questa Arcidiocesi, don Domenico Farias. Secondo Farias, con l'espressione *interculturale* o, per meglio dire, *transculturale*, non dovrebbe alludersi ad un mero spazio comune a più culture, quanto piuttosto ad una «frontiera tra la cultura con le sue evidenze acquisite e una realtà radicalmente diversa e ignota, che è oggetto di desiderio, di una ricerca e di un'avventura dello spirito che prendono l'uomo nel più profondo di sé»¹⁵.

¹¹ Cfr. **M. D'ANGELO-M. C. FERRO**, op. cit., 185 s.

¹² Cfr. **R. C. PEREIRA SILVA**, *Semantica lessicale e confronto linguistico negli scritti chiariani durante il processo traduttivo*, in *Chiara Lubich in dialogo con il mondo*, cit., 278.

¹³ Cfr. **S. BERLINGO'**, *Pluralismo religioso e democrazia transculturale. Prove di transizione dal privilegio al diritto*, ESI, Napoli, 2022, 42, 101.

¹⁴ Cfr. **S. BERLINGO'**, *Pluralismo religioso*, cit., 44.

¹⁵ Cfr. **D. FARIAS**, *Crisi dello Stato, nuove disuguaglianze e marginalità*, Giuffrè, Milano, 1993, p. 109.

Solo così può vincersi la sfida avverso ciò che si oppone all'idea della "fratellanza universale": «Se analizziamo questo fenomeno – scrive Chiara – ci rendiamo conto che ha molte cause, ma ce n'è una fondamentale: lo squilibrio fra paesi ricchi e paesi poveri. Questa è precisamente la sfida. Dobbiamo fare qualcosa. La diplomazia e l'azione politica non bastano. Questo problema non sarà risolto dalla guerra. Per risolverlo, dobbiamo scoprire la solidarietà universale, riconoscerci [tutti] fratelli»¹⁶. Ed aggiungeva, nel dicembre del 1996 a Parigi, in occasione del conferimento del *Premio di Educazione alla Pace*: «Non è uno scherzo impegnarsi a vivere ed a portare la pace! Occorre coraggio, occorre saper patire. Ma, certamente, se più uomini accettassero la sofferenza per amore, la sofferenza che richiede l'amore, essa potrebbe diventare la più potente arma per donare all'umanità la sua più alta dignità: quella di sentirsi non tanto un insieme di popoli l'uno accanto all'altro, spesso in lotta fra loro, ma un solo popolo»¹⁷.

Ancora una volta, a tal fine, occorrerebbe che ciascuna persona, assecondando quanto auspicato da Chiara, venga sorretta ed animata dal vitale soffio dello Spirito (*Dominus et vivificans!*), che, forse, proprio le odierne 'tempeste', fomentate dalla pandemia globale e dai vieppiù cruenti conflitti, hanno concorso a tramutare per tutti, e per ogni dove, nella spinta verso quell'effettivo e genuino "cambiamento d'epoca" di cui è parola nel Magistero pontificio¹⁸. Dovrebbe, infatti, considerarsi ormai acquisita la consapevolezza che l'umanità tutta intera, nonostante le innegabili ed ineliminabili differenze, dispone di un'unica barca se vuole trarsi in salvo: la fiducia nel Dio sofferente che, con il Suo amore (o, se si vuole, con la *carità* religiosamente intesa), compatisce e induce a compatire il genere umano in preda alle ambascie di ogni luogo, di ogni forma, di ogni tempo, e quindi aiuta ad eliminare le disuguaglianze ed a realizzare la vera *giustizia*¹⁹.

¹⁶ Cfr. **G. CAIMI**, *La dimensione dialogica del discorso di Chiara Lubich e la sua valorizzazione, in termini semantici e retorici, del concetto di Fratellanza Universale*, in *Chiara Lubich in dialogo con il mondo*, cit., 228.

¹⁷ **I. I. ARTIGAS LATORRE**, *Il linguaggio di pace di Chiara Lubich*, in *Chiara Lubich in dialogo con il mondo*, cit., 246.

¹⁸ Cfr. *Discorso del Santo Padre Francesco alla Curia romana per gli auguri di Natale* (Sala clementina, sabato, 21 dicembre 2019): «... quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca», in www.vatican.va.

¹⁹ Può essere utile, in proposito, prendere nota dei saggi contenuti in un volume che raccoglie gli atti di un convegno finalizzato ad una rilettura delle molteplici suggestioni giuridiche rinvenibili nell'opera di Dante Alighieri: cfr. *Dante e Diritto. Un cammino tra storia e attualità*, a cura di **FEDERICO CASOLARI, ALESSIA LEGNANI ANNICHINI, GIORGIO SPEDICATO**, Mucchi Editore, Modena, 2022.